

nari dei Beschidi, i lavoratori della Slesia. In siffatta restrizione d'argomento ci guadagna l'intensità della raffigurazione e della rappresentazione. Egli quindi, si immedesima sì visceratamente nella vita e nell'anima delle sue creature che ne riesce a scolpire e rivelare ogni minima latebra, ogni minimo ondeggiamento dello spirito. In lui questa forza di penetrazione nella psiche altrui è sì perfetta che talvolta riesce ad ingannare il più guardingo osservatore e tu giureresti che certe sue poesie siano opera genuina di un minatore o di un lavoratore autentico: tale e tanta è la loro sincerità e fedeltà in pari tempo. Si leggano, per esempio, « Ostrava », « Loro e noi », « Tu ed io », « Il minatore » ed anche « Hanys Horehled' » (1). Sono poesie una più espressiva dell'altra, così fedeli all'ambiente, così corrispondenti all'animo dei lavoratori sfruttati, così spontanee, calde e vigorose che emergono significativamente dall'opera poetica del Bezruč, già di per sè spiccata, elevata.

Se il Bezruč riesce a immedesimarsi sì bene nelle tribolazioni dei lavoratori slesiani, lo deve alla sua natura malinconica e pessimistica che si pasce esclusivamente di dolore, di affanni, di mal repressi sdegni, di vane proteste, di amarezza e sempre di amarezza, sua e altrui. È così che egli sente pietà e amore per tutti gli esseri infelici, perseguitati dalla malvagità umana e dall'ingrato destino (2). È così che considera i soprusi fatti agli altri come fatti a sè stesso e volentieri si confonde nelle file degli infelici e dei calpestati (3). È così che si scaglia contro coloro che spudoratamente sfoggiano ricchezze alla presenza o magari a dispetto dei poveri, contro coloro, siano essi principi o ministri, che non

---

(1) *Ostrava, Oni a my, Ty a já, Kovkop, Hanys Horehled'*, ed. cit. pagg. 72, 96, 116, 126, 162. — La poesia *Ostrava* è stata tradotta in italiano da W. GIUSTI, « *Rivista di letterature slave* », A. III, f. I, Roma, 1928.

(2) P. es. *Kantor Haljar, Maryčka Magdónova, Krásné pole, Sedm Havranů*, ed. cit. pagg. 37, 50, 87, 103.

(3) *Dědina nad Ostravicí*, ed. cit. pag. 45, oltre le poesie della nota precedente.